



Dalla prima pagina
di Claudio Cacciari*

Il rischio bancario e il rischio di ritrovarsi senza carte in mano

con conseguente mutamento del modello storico di business e di governance degli intermediari stessi. L'ultimo elemento da considerare è la volontà di creare valore per gli azionisti, assente in un mercato maturo, senza ulteriori elementi di aumento della domanda. Per la clientela privata, quanto detto comporta il rischio di un'offerta sempre più "standardizzata", cioè la volontà di consegnare economie di scala in un mercato rigido nei costi sul fronte "produttivo" e del back office per mantenere invariati i margini di redditività. A livello operativo, gli intermediari finanziari potrebbero essere infatti alla maglietta della generazione di commissioni, per definizione prive di rischio, rispetto alla "richiesta" emanata dal credito o, più in generale, il finanziamento di vario tipo. In tal caso, un'alternativa può venire solo da intermediari finanziari e bancari di minore dimensione, ma con un'offerta meno ampia di quella maggiore da un unico ufficio centrale delle Associazioni di categoria e di banche conservatrici, non ultimo, dalle Autorità di Vigilanza. Per la impresa, scorporato di minor dimensione, il punto di rischio è un razionamento del credito e di una minore attenzione alle esigenze congiunturali, ma non strutturali di sviluppo aziendale. Per questo motivo, diventa quanto mai necessario un'adeguata preparazione imprenditoriale, classificata in base di finanziamento, ricorso a crediti non bancari, ma anche finanziari, in genere. Questo può essere conseguito in modo efficace mediante il dialogo e la forza contrattuale delle Confed territoriali, delle Associazioni di Categoria e l'impiego di strumenti di riferimento del credito, ma di elevata competenza specifica. Due indicazioni importanti nel gioco della bilancia sono di cercare di prendere l'ultima carta, per poter avere la possibilità di giocare, e di non sprecare mai la bilancia. Non è su quale potrà essere "tutto dell'ultima carta" (capitale e finanziarie, ma per tutti i clienti) non sapendo se e con quale probabilità dell'ultima carta, rimane l'idea assoluta con spiccate le proscritte ancora a disposizione dopo averne troppo tardi e oggettivo degli altri del mercato bancario e finanziario potrebbe avere già in mano tutti per le elezioni, ancora prima di firmarne la partita.

*Dottore di Economia degli Intermediari Finanziari Università di Parma

«Come ripeto da tempi non sospetti - spiega Tremolada - la responsabilità è anche nostra nell'aver scelto (per costi modesti per sé) di non averci concesso una decarbonizzazione adeguata verso Paesi low cost che non avevano industrie sviluppate e popolazioni con un adeguato potere acquirente per alimentare consumi interni. Di fatto abbiamo contribuito ad auto-crearci concorrenza in tutti i settori con lo svantaggio di non essere competitivi sui costi e dipendenza anche sulla componentistica difficilmente sostituibile. Fare concorrenza sui costi è guerra, per noi i Paesi low cost e al tempo stesso, pensare che norme riviste e obblighi critici non competitivi per noi è una strategia sopra. Le guerre commerciali non si ripercuotono solo sui Paesi sanzionati, ma anche sull'economia degli Stati sanzionati. È importante trovare un equilibrio tra gli obiettivi politici e il mantenimento della stabilità economica e della competitività dell'industria».

I prezzi delle materie prime critiche
Le crisi geopolitiche, come quelle tra Stati Uniti e Cina, o conflitti in Ucraina e previsioni di espansione del bisogno trattato dalla transizione energetica hanno avuto un impatto diretto sui prezzi delle materie prime critiche. In particolare, le sanzioni internazionali e le interruzioni delle forniture hanno portato a una considerevole salita dei prezzi, influenzando il costo della produzione e la distribuzione dei beni.

L'aumento dei prezzi del gas e del petrolio ha colpito direttamente l'Europa, che dipende fortemente dalle importazioni di energia, con impatto diretto anche sui costi di trasformazione e logistica delle materie prime critiche che si estende a tutti i prodotti che le incorporano. In questo periodo "occidentale" rispetto ai costi alla produzione delle quote delle materie prime critiche, la particolare è necessario porre attenzione sull'aumento delle quotazioni delle materie prime critiche, che dovrebbe continuare per tutto il 2025, per colpa della disponibilità di risorse dovute all'aumento dell'import da parte di Paesi come Cina e India disposti a pagare i prezzi maggiori. Tuttavia, le critiche non riguardano solo le quotazioni, con impatti su aziende e consumatori, ma anche la carenza di disponibilità per alimentare le produzioni.

Prospettive per l'Italia
L'Europa sta cercando di diversificare le sue fonti di energia e di rafforzare la propria autonomia strategica per le materie prime critiche e l'investimento in energia rinnovabile e l'adozione di politiche per l'efficienza energetica sono parte integrante di questa strategia. Tuttavia, avverte Tremolada, la transizione non è immediata e richiede ingenti investimenti e tempo. La crisi energetica rappresenta una sfida, ma anche un'opportu-

nità per accelerare la transizione verso un'economia più sostenibile. Ma siamo in ritardo di decenni per iniziare anche di chi è proposto a decidere. Pensare di raggiungere in pochi anni target di sostenibilità è una sfida insostenibile. L'Italia, in tutto questo, è particolarmente vulnerabile alle fluttuazioni dei prezzi energetici - prosegue l'esperto - data la sua dipendenza dalle importazioni. L'idea che la transizione energetica permetta all'eliminazione dei combustibili fossili e che questi saranno sostituiti dalle energie rinnovabili, principalmente eolico e solare, si dimostra irrealistica, dati i limiti di soddisfare la crescita della domanda di elettricità con le rinnovabili. L'eolico e il solare continueranno a crescere, ma possiamo aspettarci

La decarbonizzazione La crisi energetica? Opportunità per accelerare la transizione verso un'economia più sostenibile

di vedere un aumento di generazione utilizzando gas naturale e l'energia nucleare come fonti di energia di base stabili. L'energia nucleare avrà un impatto sulla domanda di uranio e il settore sta già assistendo a un aumento dell'attività con progetti minatori che sono rimasti fermi per anni e ora rivalutati. La decarbonizzazione continuerà a guidare l'attività dei progetti, poiché le aziende cercheranno di elettrificare e ridurre la loro impronta di carbonio».

Cosa serve
Secondo l'esperto, le aziende che cercano di rinnovare le proprie supply chain devono cambiare il modo in cui operano internamente. Le funzioni di approvvigionamento dovranno adeguarsi, così come lo sviluppo del prodotto, la finanza, la strategia e la sostenibilità. Ridurre la complessità e l'inefficienza non necessariamente, così come gli sprechi e le attività a non valore, l'utilizzo di materiali e molto altro, porta a diminuire rischi, costi, esposizione finanziaria e inoltre accelera le supply chain, diminuendo la dipendenza anche per le materie prime. Non solo. Tutto questo aumenta l'appealabilità agli investitori finanziari e l'attrattiva del talento. Con enormi vantaggi competitivi e di redditività del business. È possibile farlo subito.

BRUNO DIAMANTI

